Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

2ª COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE GIUDIZIARIE E DELLA LORO PUBBLICITÀ

99ª seduta (antimeridiana): martedì 24 novembre 2009

Presidenza del presidente BERSELLI,
indi del vice presidente CENTARO

IC 0603
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

Audizione del vice capo della Polizia e direttore centrale della polizia criminale Francesco Cirillo

PRESIDENTE:
* – BERSELLI . . . . . *Pag.* 3, 10
* – CENTARO . . . . . 13, 14, 21 e *passim*
ALLEGRINI *(PDL)* 8, 20, 22
CASSON *(PD)* . . . . . 8, 14, 16 e *passim*
D'AMBROSIO *(PD)* 6, 13, 20
DELLA MONICA *(PD)* . . . . . 4, 13, 14 e *passim*
* LI GOTTI *(IdV)* 7, 17, 26
MARITATI *(PD)* . . . . . 5, 12, 15 e *passim*
* *CIRILLO* . . . . . *Pag.* 4, 10, 12 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il prefetto Francesco Cirillo, vice capo della Polizia e direttore centrale della polizia criminale, accompagnato dal dottor Enzo Calabria, dirigente superiore della Polizia di Stato, direttore del servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale, e dalla dottoressa Paola Mannella, vice prefetto aggiunto, direttore dell'ufficio tecnico giuridico e contenzioso della Direzione centrale della polizia criminale.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Presidenza del presidente BERSELLI

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice capo della Polizia e direttore centrale della polizia criminale Francesco Cirillo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle intercettazioni telefoniche giudiziarie e della loro pubblicità, sospesa nella seduta pomeridiana del 30 luglio scorso.

Siamo ormai nella fase conclusiva del ciclo di audizioni. Informo i colleghi che il rappresentante dell'OSCE, il dottor Miklos Haraszti, di cui era prevista l'audizione nella giornata odierna, ha addotto un impedimento, trovandosi all'estero. Penso che rinunceremo ad audirlo, perché non è la prima volta che questo accade. Nel pomeriggio di oggi, invece, audiremo il procuratore nazionale antimafia.

È questa mattina in programma l'audizione del prefetto Francesco Cirillo, vice capo della polizia e direttore centrale della polizia criminale. Egli è stato anche questore di Bologna, la mia città, e quindi lo conosco bene. È davvero un piacere incontrarlo nella sua nuova e autorevole veste.

Dottor Cirillo, lei conosce il motivo di questa audizione. Stiamo ormai concludendo l'esame in Commissione del disegno di legge concernente le intercettazioni telefoniche, nel testo che è stato licenziato dalla Camera dei deputati. Sono state già svolte la relazione introduttiva e la discussione generale; abbiamo ritenuto di dare luogo ad una serie di audizioni perché ritenevamo opportuno un confronto più ampio con coloro che, direttamente o indirettamente, possono darci un contributo grazie

alla loro conoscenza e alle loro esperienze su una questione di grande interesse, che ha diviso il Parlamento e la politica italiana.

Lei, dottor Cirillo, conosce perfettamente l'argomento di cui stiamo discutendo, perciò le do immediatamente la parola, dopo averle rinnovato il saluto di tutta la Commissione.

CIRILLO. Signor Presidente, la ringrazio del ricordo di Bologna, a cui sono particolarmente legato per motivi professionali e affettivi.

Saluto l'onorevole sottosegretario Caliendo e tutti i signori senatori e le signore senatrici che fanno parte di questa Commissione. Vi porto il deferente saluto del capo della polizia, il prefetto Manganelli. Non so se ha fatto bene o male a delegare me a parlare di questo argomento con voi: giudicherete alla fine dell'audizione.

Vorrei preliminarmente fare una precisazione a cui teniamo particolarmente. In questa mia audizione non affronterò assolutamente profili che hanno attinenza con la politica e con tutto ciò che è fuori dal nostro lavoro.

Tutti noi che facciamo parte della polizia giudiziaria siamo come artigiani che vanno in giro con una cassetta degli attrezzi: più attrezzi abbiamo all'interno della nostra cassetta, meglio svolgiamo il nostro lavoro; se all'interno di questa cassetta ci sono pochi attrezzi, probabilmente il lavoro si fa lo stesso, ma è svolto probabilmente con maggiore difficoltà. Ciò per dire che tutto quello che il Parlamento metterà a nostra disposizione sarà utilizzato.

Quando fu approvato il nuovo codice di procedura penale, tutti coloro che facevano parte della polizia giudiziaria, anche il sottoscritto, pensarono che quella riforma avrebbe danneggiato la loro attività. Poi però ci siamo abituati man mano ai nuovi istituti e probabilmente la polizia giudiziaria è un corpo ancora «vivo», se solo si volge l'attenzione ai risultati ottimi ed eclatanti di questi ultimi tempi.

Ovviamente, più mezzi abbiamo a disposizione per arrivare all'identificazione e alla denuncia dei colpevoli di reati gravi e meno gravi, meglio riusciamo a servire il nostro Paese; se ne abbiamo di meno, ce la metteremo tutta per raggiungere gli stessi risultati.

DELLA MONICA *(PD)*. Vorrei conoscere la valutazione del dottor Cirillo, che ho avuto il piacere di incontrare tante volte per ragioni di lavoro e di cui conosco bene la serietà professionale, su alcuni aspetti, per verificare se ci sono perplessità.

Innanzi tutto, occorre verificare la possibilità di utilizzare lo strumento delle intercettazioni per i reati a carico di ignoti: infatti, in difetto della persona offesa, non si potrebbe procedere. Gli chiedo quale incidenza può avere questa norma, rispetto al perseguimento non solo dei reati comuni, ma anche dei reati di criminalità organizzata.

Un altro elemento da valutare è la durata delle intercettazioni telefoniche e ambientali: quale effetto può avere la limitazione temporale che è

stata prevista, sia per i reati di criminalità comune che per quelli di criminalità mafiosa.

Occorre poi soffermarsi sulla tipologia dei reati per i quali saranno consentite le intercettazioni e i presupposti richiesti, a seconda che si tratti di reati comuni o di criminalità organizzata. Chiedo al dottor Cirillo di spiegarci se anche questo aspetto possa incidere su quella zona grigia esistente tra criminalità comune e criminalità organizzata, impedendo un eventuale sviluppo delle indagini rispetto ai reati di criminalità organizzata.

Chiedo altresì al dottor Cirillo se può spiegarci la differenza tra acquisizione di tabulati telefonici ed espletamento delle intercettazioni e quale effetto può avere l'impossibilità di ottenere i tracciamenti. Infatti, il disegno di legge licenziato dalla Camera sembra limitare questa eventualità ai soli casi di coloro che sarebbero stati presumibilmente presenti sul luogo del reato.

Non so se la mia valutazione è sbagliata, dottor Cirillo, ma ritengo che nel caso dei grandi attentati, come quelli di via D'Amelio e di Capaci, coloro che erano concorrenti morali o addirittura istigatori o concorrenti nel reato, nel senso che hanno dato l'impulso perché si procedesse materialmente, con questo sistema non sarebbero stati oggetto di indagine, perché non era possibile ottenerne tabulati e tracciamenti.

Infine, vorrei sapere se, a fronte delle tipologie di reati che sono stati individuati nel disegno di legge, ritiene che ci siano altre tipologie di reati per cui sarebbe necessario ricorrere allo strumento delle intercettazioni.

Queste sono le prime domande che volevo porre, poi magari il corso della discussione ci consentirà di ampliare l'oggetto del dibattito.

MARITATI *(PD).* Dottor Cirillo, dal punto di osservazione privilegiato in cui si trova, lei ha la sensazione, la prova che nel nostro Paese si sia ecceduto e si ecceda nell'uso dello strumento delle intercettazioni? Si può quindi restringere, secondo lei, il campo in cui fare uso delle intercettazioni?

Ritiene che possa giovare il restringimento delle ipotesi in cui si può fare ricorso alle intercettazioni, per esempio quelle ambientali, ai soli luoghi dove si è certi che sia in atto la consumazione di un delitto e non invece – come è oggi – in tutti i luoghi dove si ha il fondato e ragionevole motivo di ritenere che si possano assumere informazioni dirette e utili per le indagini in corso?

Una polizia giudiziaria sempre più professionalizzata qual è la nostra – ritengo di essere tra le persone in grado di poterlo affermare per la mia non breve esperienza maturata con la polizia giudiziaria – anche da un punto di vista cultural-professionale in senso tecnico, secondo lei potrà progressivamente fare a meno dello strumento delle intercettazioni? E se non proprio farne a meno, potrà ridurlo progressivamente, man mano che cresce l'abilità, la professionalità?

Ed ancora un'ultima domanda. Atteso che molti inconvenienti in merito alla materia che stiamo trattando sono derivati dalla fuga di notizie e,

quindi, dalla esposizione spesso certamente ingiusta e dannosa di persone implicate, ma anche non implicate nelle indagini, la polizia è in grado di dirci, dal suo punto di osservazione, quali strumenti potremmo adottare per evitare o per ridurre al massimo questo deleterio, dannoso inconveniente? Per esempio, sarebbe utile, secondo lei, un sistema di intercettazioni che limitasse al solo magistrato, o chi per lui ma comunque alla responsabilità del magistrato, la gestione anche diretta del sistema?

Faccio riferimento ad un sistema che nella scorsa legislatura è stato ampiamente esaminato approfonditamente da parte del Ministero e che credo stiano ancora esaminando; un sistema che mette il giudice, solo lui, nella condizione di disporre e di sapere quale intercettazione far scattare e di ricevere – in questo caso il pubblico ministero – il risultato che solo lui è in grado di decriptare.

A mio giudizio limitare la possibilità, il potere, la gestione diretta del magistrato (ma vorrei sapere qual è la sua opinione al riguardo) potrebbe essere un ottimo risultato, ai fini del restringimento del numero di persone in grado di acquisire notizie, dati, informazioni sulle intercettazioni e porrebbe a capo del responsabile, in questo caso del magistrato inquirente, la più grande, ampia responsabilità sulla fuga di notizie.

D'AMBROSIO *(PD)*. Signor Presidente, la mia domanda è molto semplice.

Ho apprezzato molto la sua premessa, prefetto Cirillo, che è stata sintetica, direi quasi essenziale.

Lei ha affermato che sarà il potere politico a decidere, mentre voi vi adeguerete valutando se si potrà supplire in qualche modo, nel caso vengano eliminate talune possibilità di indagine.

La domanda che a tal proposito intendo porgerle è conseguente. Come sappiamo, la sua esperienza è molto ampia, come lo è stata, forse, quella di molti di noi nel corso della propria professione. Sarebbe opportuno che lei chiarisse se ci sono effettivamente delle ipotesi in cui l'intercettazione appare indispensabile ai fini dell'accertamento della verità.

Sappiamo tutti che l'intercettazione è un mezzo di ricerca della prova. Una prima cosa che ci ha stupito nel disegno di legge che è stato approvato dalla Camera dei deputati è proprio la distinzione che si è fatta, per disporre le intercettazioni, tra indizi di reato e indizi di reità (che è cosa molto diversa), di colpevolezza. Mentre si parla da una parte solo del reato, poi si dice quasi che è inutile disporre intercettazioni, cioè mezzi di prova, se la consapevolezza è già stata stabilita; diventa assolutamente inutile.

Sui giornali, ad esempio, abbiamo letto di recente che ci sono indagini che probabilmente si sarebbero concluse nel nulla (come quella sulla clinica Santa Rita di Milano), se non ci fossero state le intercettazioni telefoniche. Da tutta la documentazione che risultava agli atti e dalle posizioni che venivano fuori non emergevano reati così gravi come quelli che poi sarebbero emersi. Ma il processo è ancora in dibattimento e non si sa se le notizie corrispondano a realtà.

In base alla sua esperienza, lei ritiene di poter dire che effettivamente ci sono delle indagini per le quali appare indispensabile l'intercettazione telefonica, che si rivela un mezzo direi fondamentale, quasi indispensabile nei casi di reati contro la pubblica amministrazione, che sono difficilissimi da acquisire ed in cui l'intercettazione costituisce un mezzo di ricerca della prova molto, molto importante?

E non crede poi che la differenza, la separazione, il diverso trattamento tra reati comuni e reati di criminalità organizzata finisca per incidere anche sulla ricerca della prova di questi ultimi?

LI GOTTI *(IdV).* Dottor Cirillo, formulerò quattro domande specifiche con particolare riferimento all'attività della polizia giudiziaria. Quindi, tutto il resto del disegno di legge non sarà oggetto di mie domande.

La prima riguarda il tema, già affrontato dal senatore Maritati, delle intercettazioni ambientali.

Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati prevede una modifica della definizione contenuta attualmente nell'articolo 614 del codice penale relativo al domicilio. La modifica è nel senso di eliminare le parole «di privata dimora» che verrebbero sostituite dalla parola «privato», per cui l'ambito territoriale di applicazione delle intercettazioni ambientali, per la concessione delle quali è necessario il presupposto dell'attività criminosa in atto, non riguarda più il domicilio privato, come accade attualmente, ma ogni luogo privato. Ma ciò vuol anche dire che per potersi avvalere delle intercettazioni ambientali è necessario il presupposto dell'attività criminosa in atto.

Lei ritiene che la modifica che estende il presupposto dell'attività criminosa in atto a tutti i luoghi privati, quindi non soltanto al domicilio, possa incidere sull'attività della polizia giudiziaria? E potrebbe estendersi, secondo lei, anche ad una camera di sicurezza, ad una cella?

L'altra questione riguarda un tema sul quale è incentrato tutto il sistema delle intercettazioni, ossia il presupposto degli evidenti indizi di colpevolezza e quindi, rispetto all'attuale formulazione che prevede l'esistenza della notizia di reato, l'individuazione già di una posizione soggettiva che renda possibile l'intercettazione.

La terza domanda è, invece, relativa alla necessità, nel caso di autori ignoti di un reato, di un nulla osta, di un'autorizzazione della parte offesa perché si possa procedere all'intercettazione delle utenze di cui abbia disponibilità.

Poniamo, ad esempio, il caso della vittima di un'estorsione che, affinché si possa procedere all'intercettazione della sua utenza, collocata nell'ambito di un'attività commerciale, deve autorizzare per iscritto l'intercettazione del proprio telefono su cui sono pervenute richieste estorsive. Vorrei sapere se nella pratica di polizia giudiziaria la vittima del reato estorsivo tende a mimetizzarsi e a non far apparire l'attività intercettativa come frutto di una propria espressa richiesta (che a questo punto per rendere valido l'atto dovrebbe risultare ufficialmente dal processo.

Penso, ad esempio, ad un processo per estorsione di «pizzo» nelle quattro Regioni più contaminate dalle organizzazioni criminali, in cui la parte offesa invece di fare una segnalazione non ufficiale – ecco perché mi riferisco alla vostra pratica quotidiana – dovesse farne una per iscritto, quale elemento e presupposto essenziale affinché si possa procedere con l'intercettazione.

Ho poi una quarta questione. Viene introdotto il divieto di intercettazione dell'utenza di Tizio, se gli elementi derivano da una intercettazione autorizzata; si intercetta, ad esempio, Sempronio e vengono fuori elementi che conducono a Tizio. In quel caso s'introduce il divieto di intercettare Tizio, il cui nome o la cui attività lecita sono emersi da una intercettazione autorizzata eseguita su Sempronio. Questo perché per procedere all'intercettazione di Tizio – soggetto terzo rispetto all'intercettazione autorizzata – sono necessari, oltre ai dati intercettativi desunti, ulteriori elementi.

Vorrei sapere dal vice capo della Polizia di Stato se, sulla base della sua pratica di polizia giudiziaria, sia a conoscenza di una casistica di intercettazioni a catena e in che misura la previsione di questo limite potrebbe condizionare le indagini.

ALLEGRINI *(PDL).* Signor Presidente, in primo luogo vorrei chiedere al vice capo della polizia se non ritiene che la responsabilità debba essere comunque sempre in capo al magistrato inquirente, a prescindere dal responsabile dell'ufficio, con una presunzione forte, *iuris et de iure*.

In secondo luogo, mi chiedo se sia stato valutato a sufficienza il momento della selezione in fase di sbobinamento delle intercettazioni: momento, a mio avviso, di fondamentale importanza, rimanendo necessario rimuovere le parti che riguardano la vita privata di altri. In passato, infatti, l'estrapolazione di pezzi di intercettazioni ha creato problemi. Disporre dell'intercettazione completa per certi aspetti è assolutamente importante soprattutto perché, secondo me, non è insignificante per chi svolge questo lavoro.

CASSON *(PD).* Signor Presidente, condivido quanto è stato già detto e credo sia importante avere una risposta su tutte le singole questioni che sono state avanzate. Non parlo quindi da un punto di vista processuale ma, collegandomi ad alcune osservazioni innanzi tutto del collega Maritati, vorrei richiedere alcune delucidazioni.

La prima questione si ricollega al riferimento fatto dal senatore Maritati al numero delle intercettazione telefoniche e se esso sia eccessivo. L'aspetto che volevo sottoporre è diverso; vorrei sapere se siete a conoscenza del numero delle richieste che sono state formulate, ad esempio, negli ultimi cinque anni dalla polizia giudiziaria – con riferimento soltanto alla Polizia di Stato – e quante di esse siano state rigettate dal pubblico ministero o dal giudice per le indagini preliminare (GIP).

La seconda questione riguarda i mezzi e la strumentazione. In particolare, vorrei sapere – considerati gli enormi costi del noleggio delle stru-

mentazioni – se come Polizia di Stato non riteniate più utile, opportuno e tecnologicamente più sicuro per una ricerca continua affidare l'acquisto e la gestione della strumentazione tecnica alla polizia giudiziaria piuttosto che alla magistratura e, quindi, direttamente alle procure. Sarebbe cioè più utile per la Polizia di Stato provvedere all'acquisto e alla gestione e, quindi, curare anche la fase precedente della ricerca delle tecnologie più adeguate?

La terza questione, ancora collegata alla tecnologia, riguarda l'aspetto della riservatezza ed è una domanda che volevo porre in relazione alla capacità investigativa della Polizia di Stato tramite lo strumento delle intercettazioni sul territorio nazionale. Chiedo cioè una valutazione, per sapere se la strumentazione e le tecnologie di cui dispone la Polizia di Stato siano uguali su tutto il territorio nazionale e se le tecnologie e i contatti di cui la stessa dispone per ottenerle siano adeguati o sia opportuno intervenire in altra maniera.

Mi soffermo poi su un altro punto, che fa riferimento ai responsabili delle operazioni: c'è nel disegno di legge del Governo una modifica dell'articolo 89 delle norme di attuazione del codice di procedura penale; in particolare, viene aggiunto un comma 2-*bis*, dove si dice che il procuratore designa un funzionario responsabile del servizio di intercettazione; ciò riguarda ovviamente l'ufficio della procura della Repubblica e, quindi, un funzionario del Ministero della giustizia.

Dopo il comma 3 dell'articolo 267 viene introdotto un comma 3-*ter* in cui si fa riferimento all'indicazione da parte del pubblico ministero di un ufficiale di polizia giudiziaria responsabile del corretto adempimento delle operazioni. Su questa norma – che sembra chiara e quasi scontata – c'è stata una discussione approfondita nella passata legislatura, con la presentazione di emendamenti correttivi rispetto al testo arrivato dalla Camera dei deputati, nel senso di individuare sempre un responsabile per tutte le varie fasi procedimentali, partendo dalla fase della polizia giudiziaria fino alla fase del pubblico ministero, che poi è quella del GIP, e di avere sempre un referente come responsabile a seconda delle amministrazioni di cui si trattasse.

Vorrei sapere se questa previsione possa essere utile anche nella fase che interessa la polizia giudiziaria o se ciò possa creare scompensi.

Vorrei poi una valutazione per quanto riguarda le intercettazioni preventive, anche se si tratta di una materia non inserita direttamente nel disegno di legge al nostro esame. Chiedo un commento e una valutazione sull'uso che ne viene fatto tuttora e sull'utilità delle intercettazioni preventive rispetto allo strumento così come previsto dal codice di diritto processuale penale.

Vorrei infine sottoporre una questione sull'ordine dei lavori e sul rappresentante dell'OSCE. Siccome ha già illustrato una sua posizione fortemente critica nei confronti dell'impostazione di questo disegno di legge governativo; siccome le questioni che toccano la libertà di stampa sono fondamentali nel nostro ordinamento e sono previsti – ne abbiamo già parlato durante le precedenti audizioni – emendamenti volti a valorizzare

quelle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla libertà di stampa, sentenze che hanno condannato – ad esempio – lo Stato francese e quello greco per limitazioni a detta libertà; prendiamo atto della indisponibilità odierna del rappresentante dell'OSCE ed anche della sua difficoltà in generale, come rappresentante di un organismo internazionale, ad essere presente in questa sede un giorno specifico della settimana.

Possiamo però provare a concordare con lui un altro giorno, tra il martedì e il venerdì della prossima settimana – è più facile concordare piuttosto che fissare – consentendogli in tal modo una maggiore flessibilità.

PRESIDENTE. Accolgo la proposta del senatore Casson di prendere contatti con il dottor Haraszti per concordare una giornata della prossima settimana, che potrebbe eventualmente essere anche venerdì. Bisogna partire dal presupposto che dobbiamo lasciare al rappresentante dell'OSCE la scelta del giorno. Se però neanche la prossima settimana troverà il tempo di venire in Commissione giustizia, rinunceremo alla sua audizione.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Do ora la parola al dottor Cirillo.

CIRILLO. Poiché alcune domande che mi sono state rivolte sono abbastanza simili, rispondendo ad una fornirò probabilmente la risposta anche ad altre.

La senatrice Della Monica, che saluto, come saluto anche tutti gli altri magistrati ed avvocati oggi presenti, avendoli incontrati, a vario titolo, nel corso della mia carriera, ha posto una domanda sui reati a carico di ignoti; mi riferisco al fatto che in alcune circostanze per poter effettuare intercettazioni occorre il consenso della vittima del reato. Per un omicidio particolarmente efferato compiuto di recente – mi riferisco a quello di Varese, perpetrato nei confronti di una donna alla quale hanno mozzato le mani – se fossimo stati in vigenza del nuovo testo, probabilmente non avremmo potuto fare intercettazioni telefoniche, non essendo più in vita la vittima del reato.

Ho l'impressione che le intercettazioni telefoniche possano assumere significati diversi, nel senso che, a volte, da indirizzo per le indagini possano diventare una raccolta di prove necessarie per il processo, ossia un ulteriore supporto al giudice che deve alla fine giudicare.

Attualmente disponiamo di due grandi pilastri contro la criminalità organizzata e la criminalità comune, che sono le intercettazioni telefoniche e i collaboratori di giustizia. Se questi pilastri dovessero venire a mancare o essere ridimensionati, probabilmente potremmo incontrare qualche piccola difficoltà; ma la difficoltà la supereremo. Dovremo verificare sul campo l'incidenza di queste restrizioni previste in assenza della persona che l'autorità giudiziaria ritiene sia coinvolta nel reato.

Per quanto riguarda la durata e la limitazione delle intercettazioni telefoniche, bisogna dire che ogni forma di limitazione può creare danni; certamente le intercettazioni non possono durare all'infinito, sia per una

questione di economia di risorse sia perché potrebbero far perdere la visione dell'insieme. Bisogna però distinguere caso a caso.

Circa tre giorni fa sono stato a Palermo con il Ministro dell'interno per porgere le nostre congratulazioni ai ragazzi che hanno catturato Raccuglia, il latitante «numero due» – si diceva – di Cosa nostra e siamo andati nella palazzina della squadra mobile dove sono collocati tutti gli apparati per le intercettazioni telefoniche. Come ben potete comprendere, le intercettazioni duravano da tempo: le catture di Provenzano, di Raccuglia e Riina non sono avvenute da un giorno all'altro. È sempre necessaria una lunga attività di investigazione sul territorio insieme con tutto ciò che è di supporto all'investigazione stessa, fra cui anche l'intercettazione telefonica.

I limiti ci sono necessariamente ma sono quelli dettati dalla legge: quelli che vedono il pubblico ministero come soggetto che coordina le indagini e che ad un certo punto, insieme agli ufficiali di polizia giudiziaria, decide di non chiedere proroghe nell'ambito dei tempi stabiliti dalla legge oppure di cambiare tipo di strategia, di aggressione nei confronti di persone che possono essere o meno coinvolte nel reato.

Per quanto concerne i presupposti per le intercettazioni, il grave indizio di colpevolezza è sostanzialmente diverso dall'indizio di reato. Il grave indizio di colpevolezza viene dopo: voi siete «maestri di diritto»; io sono un «apprendista stregone». Il grave indizio di colpevolezza è contenuto nei provvedimenti che si richiedono o che si adottano di iniziativa per i fermi o fatti del genere. Insieme, magistrati e polizia giudiziaria predispongono quanto serve per richiedere le intercettazioni telefoniche.

Per noi è sicuramente molto più semplice se un limite è il grave indizio di reato: lo dico per chiarire tutto quanto va a vantaggio della polizia giudiziaria. Gli abusi sono un'altra cosa; sono un fatto completamente diverso, che non ha nulla a che fare con la polizia giudiziaria.

L'abuso può essere commesso anche dall'ultimo dei concorrenti all'indagine o dall'amanuense che trascrive; può essere commesso da parte di chiunque. Bene sarebbe se si riuscisse a scoprire chi abusa o propala le notizie, ma questo non ci può influenzare: l'abuso va castigato; il traditore va castigato duramente ovunque egli sia, tra le forze di polizia innanzi tutto, così come tra i magistrati, gli avvocati, i cancellieri e tutte le persone che in ogni modo possano venire a conoscenza dei contenuti di una indagine. Questo è un fatto completamente diverso.

In merito all'acquisizione dei tabulati e all'espletamento delle intercettazioni, debbo dire che Genchi non ci ha fatto particolarmente un piacere con tutti i *dossier* che sono usciti o che si è detto fossero in suo possesso. Ricorderete che in passato era l'ufficiale di polizia giudiziaria a trasmettere una lettera al gestore telefonico per ottenere i tabulati. Prima ancora, le nostre stesse banche dati contenevano i nomi degli intestatari delle utenze telefoniche; poi, però, l'Autorità garante della *privacy* ha deciso che non avevamo la potestà di possedere detti numeri e sono stati cancellati dalle nostre banche dati.

Presidenza del vice presidente CENTARO

(*Segue CIRILLO*). Successivamente la richiesta di acquisizione dei tabulati è passata in capo al pubblico ministero. Adesso passeranno al tribunale. In questo modo i tempi si allungano.

I tabulati sono un sistema di indagine e non di pronto soccorso; un sistema che può servire a creare il reticolo o ad escludere alcune persone. Per noi era sicuramente più semplice in passato. Ora sarà leggermente più complicato; ma per il tabulato probabilmente riusciremo ad aspettare i tempi dettati dalle udienze e dai magistrati che si debbono riunire per decidere se siano o meno acquisibili.

In merito alla presenza sul luogo del reato, abbiamo fatto per un certo periodo delle captazioni, degli ascolti all'interno delle celle in cui si trovavano massimi esponenti della criminalità organizzata. Non svelo segreti se dico che talvolta abbiamo fatto in modo, d'accordo con il pubblico ministero e il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di organizzare la cella prima che arrivasse l'ospite, quando c'era esigenza di trasferire qualcuno da una parte all'altra.

Come voi sapete, noi lavoriamo anche sulle confidenze, sul fruscio di strada, su quello che le persone possono dirci. Lo abbiamo fatto con tutte le autorizzazioni necessarie e senza evocare alcun sospetto.

Certo, in futuro sarà più complicato. Bisognerà dimostrare anticipatamente che all'interno, per esempio, delle nostre carceri e delle nostre camere di sicurezza si sta compiendo un reato. Speriamo che i tempi ci aiutino a scoprirlo perché, per esempio, le camere di sicurezza sono luoghi di transito assoluto, e non credo che siano compatibili con i tempi.

MARITATI *(PD)*. Prima che il dottor Cirillo passi ad un'altra risposta, su questo punto, se fosse possibile, vorrei un maggiore chiarimento.

Mi rendo conto della sua posizione e della delicatezza, doverosa, che usa per non entrare nel terreno politico. Però la domanda mia – e credo di altri – esige una risposta precisa.

Limitare l'intercettazione al luogo dove si sta consumando il reato esclude o no una fascia rilevante o comunque una fascia di ipotesi indispensabili? Generalmente il reato è stato consumato: le indagini si effettuano non per sapere se sarà consumato un reato, perché il reato è già stato consumato.

Vorrei sapere cosa pensa la polizia riguardo alla possibilità di intercettazioni per acquisire le prove relative a un reato consumato in un luogo dove si sta consumando un reato.

CIRILLO. Non riesco a cogliere il senso di ciò che sta dicendo.

Comunque, a prescindere dal fatto che ciò che penso lo dico pur senza scendere nel dibattito politico, è chiaro che la consumazione del reato esiste. Ma non esiste solo quella; esiste anche un'attività che noi presumiamo o sappiamo che esiste, ma non si tratta di un reato consumato. Esiste l'associazione a delinquere, per esempio, che non è l'omicidio compiuto; esiste l'associazione per fini terroristici che non è immediatamente visibile, ma ha bisogno di ricostruzioni.

Certamente che queste limitazioni avranno delle ripercussioni sulle indagini, ma se il Parlamento sovrano approverà il disegno di legge n. 1611 noi sicuramente troveremo il sistema per continuare a procedere con le investigazioni. Il tempo poi ci dirà se la legge è giusta o meno. Di certo non potete aspettarvi da me un suggerimento circa l'appropriatezza di un articolo o di una disposizione.

Come dicevo all'inizio, più mezzi ci mettete a disposizione più ne sfruttiamo; di certo non possiamo sfruttare quello che non ci date. Mi sembra un concetto piuttosto semplice.

Il senatore Maritati chiedeva se oggi si eccede nell'utilizzo delle intercettazioni. Questa domanda non deve essere rivolta alla polizia giudiziaria, ma probabilmente a chi ha in testa l'onere di richiedere e disporre le intercettazioni telefoniche. Se la domanda è: «I magistrati eccedono nelle intercettazioni telefoniche?», le rispondo che probabilmente in talune occasioni si sarebbe potuto fare a meno di qualche intercettazioni. Una maggiore vigilanza sulle intercettazioni...

D'AMBROSIO *(PD)*. Piccante risposta! Giudicando *ex post.*

CIRILLO. Giudicando *ex post,* sicuramente.

Di certo, bisognerà prestare una maggiore attenzione. Per un certo periodo sicuramente si è largheggiato sia perché vi erano le risorse, sia perché vi era un ventaglio di ipotesi più aperto.

Con le nuove disposizioni normative previste dal testo all'esame di questa Commissione, quando saranno approvate, ci sarà senz'altro maggiore attenzione. Ma d'altra parte, già ora si è più attenti nel richiedere e disporre le intercettazioni telefoniche, anche perché la competenza di disporle è passata dal pubblico ministero al giudice.

Mi pare che il disegno di legge non preveda più un'opzione che il pubblico ministero aveva e cioè quella di disporre d'urgenza le intercettazioni.

PRESIDENTE. C'è ugualmente, con il meccanismo della convalida nelle 48 ore...

DELLA MONICA *(PD)*. Sempre collegiale.

PRESIDENTE. ... ovviamente con la composizione collegiale, così come previsto per la procedura ordinaria.

CIRILLO. Allora è sfuggito a me. Quello si che per noi è uno strumento importante: talvolta l'intercettazione può essere fatta *ad horas* e non a giorni.

DELLA MONICA *(PD)*. Mi scusi, signor Presidente, soltanto per restare sul punto.

Proprio perché è così importante – dice il dottor Cirillo – per la polizia giudiziaria avere un'intercettazione *ad horas* e chiarito il meccanismo con cui si può fare, il fatto che debba deve essere successivamente ratificato, convalidato da un giudice collegiale, che incidenza può avere sulla rapidità della vostra inchiesta? Qual è la ricaduta sull'attività di polizia?

CIRILLO. Questa è una domanda, senatrice Della Monica, alla quale difficilmente posso rispondere: dipenderà da quanti saranno i collegi che dovranno, presumo io, interessarsi di intercettazioni telefoniche.

In passato competeva al pubblico ministero. Molti di voi sono stati autorevolissimi pubblici ministeri e passavano forse la maggior parte del loro tempo nelle stanze della polizia giudiziaria; si creava insieme: il pubblico ministero decideva ed il giudice istruttore poi svolgeva il suo lavoro. Oggi tutto è cambiato: se i tempi si dilateranno, noi avremo maggiori difficoltà.

Per questo è importante che il pubblico ministero possa disporre nell'immediatezza l'intercettazione, anche se il tribunale dovrà provvedere poi alla ratifica. Certo, se il tribunale non si riunisce, possono verificarsi dei problemi; ma accade la stessa cosa se il GIP non fa udienza e non riesce a ratificare l'intercettazione d'urgenza disposta dal pubblico ministero.

CASSON *(PD)*. Però non è la stessa cosa: il GIP ha il turno fisso, costante tutti i giorni.

CIRILLO. Il problema riguarda più voi che noi.

CASSON *(PD)*. Appunto. Si trova nell'ufficio del pubblico ministero.

Se viene creato un giudice collegiale esterno rispetto ad altre città, quindi c'è la necessità di portare la documentazione, soprattutto nei fine settimana diventa difficilmente praticabile. Non è la stessa cosa, è molto, molto diverso.

PRESIDENTE. Indubbiamente. Ma il prefetto Cirillo sottolineava la circostanza che è un problema di organizzazione interna della magistratura, in cui non vuole evidentemente entrare.

CASSON *(PD)*. Per carità. Ho voluto soltanto precisare che sono situazioni molto diverse fra di loro. Non è la stessa cosa. Cambierebbe molto e ci sarebbero davvero delle difficoltà, specialmente nei fine settimana.

CIRILLO. La terza domanda posta dal senatore Maritati riguarda la polizia giudiziaria. Mi chiedeva se questa potrà progressivamente fare a meno o ridurre l'uso di intercettazioni telefoniche.

Se ci verranno tolte, ne faremo a meno, altrimenti le utilizzeremo.

MARITATI *(PD)*. Non è sotto questo aspetto che le ho posto la domanda; non voglio metterla in conflitto con il legislatore. Le chiedo di rispondere con riferimento alla pratica.

Non voglio un giudizio sul testo. Le ho rivolto una domanda specifica. Ho detto «senza questo strumento, in base alla vostra esperienza», perché abbiamo bisogno della vostra esperienza per legiferare meglio. È anche questo il motivo di queste audizioni.

E lei non abbia timore alcuno: siamo in un Paese democratico e libero. Lei ci venga ad aiutare. Ci dica senza le intercettazioni telefoniche la polizia cosa dice: è questo, brutalmente, che voglio sapere.

CIRILLO. Se avessi timori non avrei scelto il mestiere che svolgo da 34 anni.

Lei mi ha chiesto se ho timori: io le rispondo che non ho timore; ho soltanto la riserva di affidare a voi la responsabilità, che non è mia. La responsabilità è vostra.

Meno strumenti ci date, meno ne utilizzeremo. Poi si vedrà se quei pochi o molti che avremo a disposizione saranno utili per quello che dobbiamo fare, per raggiungere i risultati che la gente si aspetta. Non è un problema nostro, è un problema vostro. Se ci date i mezzi, noi li utilizziamo; se non ce li date, non li utilizziamo.

È chiaro che, se la norma comprende una casistica così ampia che ci consente di intercettare anche il portiere e di verificare se di notte svolge il suo compito, a noi va bene. Ma è utile intercettare il portiere? Probabilmente no; ma questa non è assolutamente una valutazione che posso fare io. È una valutazione che spetta a lei, agli altri senatori e agli altri parlamentari, presumo.

Circa le fughe di notizie, mi sembra utile quello che diceva il senatore Maritati: mettere in capo ad una persona, magistrato o ufficiale di polizia giudiziaria, oppure ad entrambi la responsabilità della tenuta del segreto di indagine. Il segreto di indagine dovrebbe essere rispettato (dico dovrebbe, perché purtroppo molto spesso ciò non accade) da tutti coloro che partecipano all'indagine avendo mansioni diverse.

Sarebbe sicuramente più opportuno individuare una sola persona responsabile; ma voi credete che ciò sia possibile? Riuscirà un solo magistrato a sapere tutto, senza avvalersi di un altro magistrato, dell'ufficiale di polizia giudiziaria, del cancelliere per le proroghe, di coloro che trasportano i faldoni delle intercettazioni da un armadio all'altro o del perito che deve sbobinare le registrazioni?

Sapete bene quale fatica è per gli ufficiali di polizia giudiziaria seguire le intercettazioni e sbobinarle: questo, del resto, è il cuore del sistema. Riuscirà tutto questo sistema a essere impermeabile?

L'aspetto essenziale, secondo me, è che i traditori devono essere colpiti. Se saranno puniti duramente, probabilmente se ne ridurrà il numero. Purtroppo questo non accade in Italia: nella mia carriera, ho viste poche persone che avevano rivelato segreti di indagine essere colpite con il giusto rigore dalla giustizia. Se riuscissimo a farlo, probabilmente avremmo qualche risultato.

È anche vero che una piccola fuga di notizie non ha mai rovinato una grande indagine. Il problema non è tanto questo, quanto il rischio – come diceva prima la senatrice Allegrini – di rovinare talvolta la reputazione delle persone.

DELLA MONICA *(PD).* Anche le indagini.

CIRILLO. Le indagini in qualche modo si recuperano, mentre è molto più complicato recuperare l'onorabilità della persona, dopo che il suo nome è stato sbattuto sul giornale. Si è soliti dire che per un nonnulla si entra in un verbale di un magistrato o di un ufficiale di polizia giudiziaria e molto faticosamente se ne esce. Questo purtroppo è un dato di fatto. Comunque, sarei favorevole a prevedere questo tipo di responsabilità.

Senatore D'Ambrosio, le intercettazioni che appaiono indispensabili sono soprattutto quelle per ricostruire i reati di associazione per delinquere. In quel caso, lo ribadisco, detto strumento è assolutamente indispensabile, perché dobbiamo avere la possibilità di guardare attraverso il buco della serratura, altrimenti diventa complicato indagare.

Penso in particolare a reati di ultima generazione – come la tratta degli esseri umani – che sono veramente ignominiosi. In certi casi, non si riesce a risalire ai responsabili, se non si effettua una lunga e complessa attività intercettatoria, grazie anche alla cooperazione internazionale di polizia giudiziaria: i reati trascendono ormai il territorio nazionale e vanno perseguiti secondo le impostazioni investigative di ogni singolo Stato.

Da qualche parte ho letto che in Italia si effettuano 100.000 intercettazioni, a fronte delle 10.000 svolte negli Stati Uniti: probabilmente ciò dipende dal fatto che gli impianti investigativi sono completamente diversi.

CASSON *(PD).* Ma non è vero!

CIRILLO. Senatore, al di là del fatto se sia vero o no, però voglio dire...

CASSON *(PD).* Non è vero, ne fa milioni di intercettazioni la CIA e senza l'autorizzazione di un magistrato. Ma cosa sta dicendo?

CIRILLO. L'ho letto sui giornali, non lo dico io.

CASSON *(PD)*. Non so dove l'abbia sentito, ma questo ora risulta dal resoconto stenografico. Da dove li tira fuori questi numeri? Sono milioni le intercettazioni. Come fa a dire che gli Stati Uniti ne fanno 10.000?

PRESIDENTE. Senatore Casson, i numeri non li ha tirati fuori il dottor Cirillo. Egli sta riferendo notizie apparse sui giornali, sulla base delle quali ha detto che esiste questa differenza.

CIRILLO. Dico solo che da qualche parte si è letto che in Italia se ne fanno molte di più, ma – ripeto – gli impianti investigativi e di acquisizione della prova, tra l'Italia e gli Stati Uniti, sono del tutto diversi. Qual è il migliore non lo so, dico semplicemente che tutto dipende dall'attività investigativa che la polizia giudiziaria e il magistrato inquirente possono fare in Italia. Ho citato quei numeri come esempio: non ho riportato la cifra esatta, anche perché non la conosco. Forse lei conosce molto meglio di me i numeri relativi alle intercettazioni.

CASSON *(PD)*. In questo caso sicuramente li conosco meglio di lei, basta leggere. Non so a quale fonte lei fa riferimento. Citi la fonte.

PRESIDENTE. Ha detto di averli letti sui giornali.

CASSON *(PD)*. Ho capito, ma non si può prendere un pezzo di carta per strada e portarla in una Commissione parlamentare. Non è neanche serio. Citi la fonte!

PRESIDENTE. Innanzi tutto, vorrei che i colleghi non mettessero in difficoltà l'audito. In secondo luogo, il dottor Cirillo ha citato la fonte, affermando che queste notizie si leggono sui giornali. Peraltro, egli ha dato atto della differenza di ordinamento investigativo tra Italia e Stati Uniti, precisando che negli USA le intercettazioni vengono svolte senza necessità di autorizzazione del magistrato. Di questo, quindi, è stato dato atto.

Il dottor Cirillo non sta riferendo alla Commissione giustizia del Senato notizie apprese per strada; sta citando informazioni lette sui giornali e, per di più, ha dato atto della differenza di ordinamento esistente, su cui si deve riflettere quando si valutano i dati che spesso appaiono – a volte anche in modo strumentale – sui *media*.

LI GOTTI *(IdV)*. Mi sembra che abbia detto che bisogna considerare non il numero delle intercettazioni, ma i sistemi investigativi.

PRESIDENTE. Sì, ha detto che si tratta di sistemi diversi che forniscono indicazioni differenti.

MARITATI *(PD)*. Mi scusi, Presidente, vorrei un chiarimento su questo aspetto. Non pongo la questione come è stata affrontata finora; però rilevo che prima il dottor Cirillo ha parlato della possibilità di fare

meno intercettazioni: non lo ha affermato esplicitamente, ma non ha escluso che nel passato si sia abusato di questo strumento investigativo.

A questo punto si aggancia la questione del numero delle intercettazioni in Italia e all'estero: purché sia chiaro (se ho ben capito, e quindi la domanda aggiuntiva è questa) che si confrontano dati disomogenei, quando si parla di Stati Uniti o altri Paesi stranieri e dell'Italia. Negli Stati Uniti il numero delle intercettazioni non è calcolabile perché esse non sono fonti di prova, come da noi dove le registriamo tutte e, per quanto possano sembrare in numero enorme, sono sottoposte a regole. Negli Stati Uniti si intercetta liberamente, da parte di chiunque. Se ho capito bene, possiamo andare avanti.

CIRILLO. Senatore, la ringrazio di avermi aiutato a chiarire. Il mio era solo un esempio. Non conosco il numero preciso delle intercettazioni in Italia, e tanto meno conosco il numero di quelle autorizzate e svolte negli Stati Uniti. Dicevo semplicemente che ho letto da qualche parte che c'è una sproporzione tra il numero delle intercettazioni effettuate in Italia rispetto ad altri Paesi, tra cui, secondo i giornali, anche gli Stati Uniti d'America.

Non so se è giusto o sbagliato quello che riportano i giornali. Ho detto solo che l'impianto investigativo italiano è totalmente diverso da quello statunitense.

Ripeto, ho fatto solo un esempio; penso che ciò sia consentito anche nell'Aula di una Commissione. Poi, se vogliamo sapere quante intercettazioni vengono fatte in Italia, penso che il Ministero della giustizia potrà fornire i dati, che forse anche lei conosce perfettamente. Io li conosco solo per approssimazione.

PRESIDENTE. Questi sono dati che si possono acquisire. Proseguiamo.

CIRILLO. Penso che abbiamo già parlato ampiamente della differenza tra indizi di reato e indizi di colpevolezza, cui ha fatto riferimento il senatore D'Ambrosio.

Il senatore Li Gotti ha sollevato la questione delle intercettazioni ambientali e del luogo in cui è possibile effettuarle. Se il testo sarà licenziato nella stessa formulazione approvata dalla Camera dei deputati, ne deriverà sicuramente un'ulteriore limitazione: per intercettare sarà necessario che l'attività criminosa sia in atto. Una regola che mi sembra valga per tutto l'impianto delle intercettazioni telefoniche, secondo il testo che è al vostro esame.

È stato chiesto se questa innovazione inciderà sull'attività di polizia giudiziaria. È chiaro che, se ci vengono sottratti gli strumenti investigativi, si incide sulla nostra attività. Bisogna vedere se troviamo rimedio a ciò. Ho portato ad esempio il nuovo codice di procedura penale: si pensava che avrebbe causato la fine delle indagini della polizia giudiziaria; sembrava che il pubblico ministero si impossessasse di tutto; credevamo

che non saremmo più riusciti a fare niente, e invece i risultati migliori li abbiamo ottenuti proprio con l'applicazione del nuovo codice di procedura penale.

Ho già risposto sui presupposti degli evidenti indizi di colpevolezza, rispetto agli indizi di reato.

Per quanto riguarda la necessità di un'autorizzazione da parte della parte offesa, ho diretto per parecchi anni la sezione estorsioni (equivale al «pizzo» siciliano o calabrese) della squadra mobile di Napoli e molto spesso abbiamo utilizzato, all'insaputa della vittima del reato, l'intercettazione telefonica.

Anche per i sequestri di persona l'intercettazione telefonica ci è servita per capire se veramente c'era una trattativa in corso, anche se non presupponeva un reato da parte della vittima, ma da parte di chi conduceva le attività estorsive. Molto spesso abbiamo fatto ricorso alle intercettazioni anche per la salvaguardia della persona estorta o della famiglia degli estorti.

Altre volte, invece, abbiamo proceduto richiedendo il consenso dell'interessato – d'accordo con il pubblico ministero – avvisandolo di probabili intercettazioni telefoniche, al fine di avere un maggior ventaglio di informazioni: registrare la voce di chi fa l'estorsione o del sequestratore e avere qualche dettaglio ulteriore. Rientra tutto nello stesso discorso: non so dirvi se ciò sia giusto o sbagliato.

Mi è poi stata posta una domanda sul divieto di intercettazione di utenze che escono fuori da intercettazioni già in corso. Attraverso le intercettazioni telefoniche e i contatti che da esse emergono, allarghiamo il ventaglio dei telefoni da mettere sotto controllo. L'organizzazione si crea in *progress*: si parte da un numero, si va avanti, si prosegue e quindi si arriva al risultato. Tutto ciò che ci pone dei limiti ci condiziona in misura maggiore o minore ma, alla fine, probabilmente non è questo che più ci danneggerà.

Il grosso danno che deriverebbe da un'intercettazione molto limitata sarebbe piuttosto quello di dover prima raccogliere tutti i gravi indizi di colpevolezza – è questo l'ostacolo più rilevante –, di dover prima essere sicuri della colpevolezza della persona e poi cominciare con le intercettazioni telefoniche. Ho l'impressione che questo tipo di procedura serva alle indagini, ma prima di tutto al processo.

La senatrice Allegrini ha parlato poi della responsabilità in capo al magistrato inquirente. Ciascuna intercettazione è coordinata e diretta da un magistrato il quale si assume la responsabilità della direzione e del coordinamento delle indagini, ma non per essere accusato di qualcosa; allo stesso modo, la responsabilità ce l'ha l'ufficiale di polizia giudiziaria.

Voi siete molto pratici di intercettazioni e sapete che al termine delle operazioni viene predisposto un verbale di intercettazione telefonica, in cui vengono indicati tutti gli elementi relativi alle intercettazioni e gli strumenti utilizzati; chi redige il verbale, si assume quindi la responsabilità di aver partecipato a quelle intercettazioni e lo riferisce al pubblico ministero che dirige le indagini.

La responsabilità per quanto riguarda gli ufficiali di polizia giudiziaria – almeno di quelli che fanno le intercettazioni telefoniche – è documentata e scritta; ci sono verbali, trascrizioni, brogliacci e tutto quello che è di supporto alle intercettazioni telefoniche. Anche la responsabilità del magistrato è inserita nelle carte e – ripeto – si tratta di una responsabilità di direzione.

ALLEGRINI *(PDL).* Non intendevo la responsabilità di direzione, ma la responsabilità penale. La responsabilità del magistrato che poi ha possibilità di rivalsa gerarchicamente.

D'AMBROSIO *(PD).* Vorrei sapere dalla collega Allegrini se intendeva dire che il magistrato deve non solo prendere la responsabilità di richiedere le intercettazioni ma, una volta che ha ottenuto dal GIP o dal tribunale l'autorizzazione, deve anche rispondere personalmente di tutte le eventuali fughe di notizie che dovessero accadere durante le intercettazioni; se è una responsabilità che si vuole mettere in capo al magistrato obiettivamente, a prescindere dalla persona.

Vorrei sapere se è questo che la collega intendeva, perché a questo punto si finirà con l'ottenere che nessun magistrato disporrà più intercettazioni telefoniche per non dover rispondere penalmente anche di fatti che non ha compiuto, dal momento che la violazione del segreto potrebbe poi comportare anche responsabilità penali.

Ricordo inoltre che ciò andrebbe contro i principi fondamentali del diritto penale, che vietano la responsabilità oggettiva e richiedono una responsabilità personale con la coscienza e la volontà di commettere quel determinato reato e la consapevolezza di fare una determinata cosa.

ALLEGRINI *(PDL).* Con il mio precedente intervento volevo rilevare che finora non si è capito come siano stati individuati i responsabili. È ovvio che il magistrato non ha responsabilità per quello che fa l'ufficiale di polizia giudiziaria; è pur vero però che se non c'è una gerarchia e una responsabilità, alla fine non si persegue nessuno e le fughe continuano ad esserci.

A mio avviso, il magistrato è in grado di avere uno *staff* composto in un certo modo, anche se capisco che non può controllare tutto. Intendevo proprio questo; una responsabilità oggettiva, discutibilissima, che però metta in condizioni di verificare quello che fa l'ufficiale di polizia giudiziaria. Abbiamo ascoltato quante possibilità di fuga ci sono (da chi sbobina a chi trasferisce le informazioni). Se non è responsabile chi ha la direzione e il coordinamento delle indagini, chi lo è? Le singole responsabilità chi le accerta? Perché non vengono puniti i responsabili?

Ho letto le 380 pagine delle audizioni svolte nel corso della scorsa legislatura: è impressionante quello che è successo, e non è stato imputato a nessuno. Qualcuno alla fine se la dovrà pur prendere la responsabilità. Se è l'ufficiale di polizia che fa l'intercettazione, perché non viene poi

perseguito e punito? Non è più autorevole il magistrato che, in un certo qual modo, ha anche questa responsabilità?

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi, se inseriamo un dibattito sulla questione della responsabilità oggettiva, ci occupiamo di un argomento molto più vasto. Concludiamo l'audizione con il prefetto Cirillo.

MARITATI *(PD)*. Presidente, chiedo scusa se intervengo nuovamente ma devo riproporre la domanda. Si è sviluppato un dibattito – credo – anche per mia colpa, in quanto ho formulato la mia terza domanda in maniera eccessivamente stringata e non sono stato in grado di spiegare.

La mia domanda è la seguente e ci riporta anche a quanto ha detto poco fa la collega. Vorrei sapere che cosa il dottor Cirillo ritiene, dal suo punto di osservazione, in merito alla possibilità di introdurre un sistema tecnologicamente avanzato che non sto inventando io, ma che è stato esaminato, approfondito e valutato nella scorsa legislatura da esperti di livello internazionale. Si tratta di uno strumento tecnologico che emette solo il magistrato.

È chiaro che quest'ultimo può avere accanto altre persone, ma è solo lui che può attivare, disporre l'intercettazione; solo lui ne è a conoscenza; non lo sa neppure il gestore perché alcune sonde lo escludono. È il magistrato che dispone l'intercettazione del numero telefonico – per esempio – del senatore Li Gotti e il risultato arriva al magistrato, che ha la chiave di decrittazione.

Come vedrebbe uno strumento di questo genere che mi pare stia ancora in fase di esame? Potrebbe certamente ridurre il numero degli intermediari e di conseguenza dei potenziali violatori, dando in ogni caso in capo al magistrato la responsabilità perché ha il maggiore potere di gestire un siffatto strumento.

CIRILLO. Se il dato arriva crittato al magistrato, vuol dire che qualcuno glielo ha mandato; non credo che arrivi crittato automaticamente. Il magistrato da solo si occupa del brogliaccio? Qualcuno glielo manderà; è la pratica. O ascolterà le intercettazioni? Ma il magistrato è uno. Secondo me, bisogna essere maggiormente realisti. Scusate se dico questo.

MARITATI *(PD)*. Bisogna essere conoscitori del sistema.

CIRILLO. Sono abbastanza conoscitore del sistema, ma certamente non quanto voi.

MARITATI *(PD)*. Parlo di «quel» sistema.

CIRILLO. Il sistema è sempre fatto da 1 e 60, nel senso che uno è il magistrato e 60 sono gli investigatori. Uno è il magistrato e – non vorrei dare altri numeri per evitare di incorrere in errori – migliaia sono le conversazioni che vengono captate sulla linea. Migliaia sono le conversazioni,

una è la conversazione utile; le altre 999 non servono a niente o almeno in quel momento non servono a nulla, o non servono per dimostrare quel reato ma probabilmente per dimostrare altro, ossia la rete o altri fatti.

Ben venga un sistema che consente al magistrato di fare tutto, il quale immagino deve occuparsi delle udienze, deve fare il pubblico ministero, deve richiedere al GIP i provvedimenti cautelari, deve condurre gli interrogatori in carcere.

Ho l'impressione che il sistema abbia bisogno di regole più stringenti, di tecnologie più avanzate e noi, ossia la polizia giudiziaria italiana, siamo molto avanzati nell'uso delle tecnologie: ce lo riconoscono anche i Paesi stranieri. Probabilmente c'è bisogno di maggiori sanzioni e di una loro applicazione. Le corti di giustizia applicano le sanzioni e gli ufficiali di polizia giudiziaria dovrebbero individuare i colpevoli; dal connubio tra ufficiale di polizia giudiziaria e pubblico ministero nasce anche in questo campo la costruzione di una prova a carico di qualcuno che è infedele. Gli infedeli purtroppo sono presenti in ogni organizzazione.

ALLEGRINI *(PdL).* Non lo possiamo dire noi. Dobbiamo puntare ad un sistema perfetto. Non possiamo in partenza dire che purtroppo esistono gli infedeli.

CIRILLO. La responsabilità penale è individuale. Se poi la mutate in collettiva o presuntiva o da soggettiva diventa oggettiva, il discorso è diverso. La responsabilità, dal punto di vista civile e amministrativo, è altra cosa. Mi sembra azzardato voler accollare al magistrato che dirige le indagini l'infedeltà dell'ultimo degli investigatori. Voi poi siete i maestri del diritto e delle regole che vanno scritte.

CASSON *(PD).* Credo che su questo tema delicato vadano spese due parole, anche perché all'interno del disegno di legge e degli emendamenti da noi predisposti o che altri predisporranno sono individuate simili fattispecie.

Il principio è di rango costituzionale e non possiamo assolutamente farne a meno: la responsabilità è individuale, personale. Al di là del codice, esiste la Costituzione. Un comportamento doloso può essere addebitato in questi casi al magistrato, al carabiniere, al cancelliere. Questo è un fatto. L'infedeltà è dolosa.

Esistono poi situazioni a margine che possono essere di natura colposa. In qualche emendamento si è parlato, ad esempio, di agevolazione colposa o di qualcosa di tal genere. Ancora, esistono responsabilità di natura disciplinare per l'omessa custodia di documenti. Ricordo casi di fascicoli di provvedimenti lasciati sopra un tavolo che tutti potevano consultare.

Si tratta di situazioni e fattispecie diverse che devono essere trattate in maniera differente, ma il caso dell'infedeltà è sicuramente doloso: per questo è necessaria la prova, che è un discorso diverso.

PRESIDENTE. Aggiungo che nel disegno di legge viene individuata una serie di responsabilità nelle varie fasi, anche in relazione alle funzioni procedimentali, naturalmente fermi restando i principi generali dianzi evidenziati.

CIRILLO. Il senatore Casson mi ha chiesto quante sono le richieste inoltrate: mi riservo di farglielo sapere.

CASSON *(PD)*. Anche successivamente. Si ragiona molto sulle richieste del pubblico ministero al GIP e credo sia utile sapere quante ne vengono respinte.

PRESIDENTE. Probabilmente è una domanda da rivolgere non al Ministero dell'interno ma a quello della giustizia.

CASSON *(PD)*. Il Ministero della giustizia non ne tiene conto, a differenza, sicuramente, della polizia.

CIRILLO. Per le richieste respinte non vi è onere di spesa.

PRESIDENTE. Non so se il Ministero dell'interno sia in grado di fornire una statistica.

CASSON *(PD)*. La seconda questione riguarda l'acquisto della strumentazione e l'adeguatezza della tecnologia.

CIRILLO. Proprio a questa domanda volevo rispondere. Oggi non tutta la strumentazione è acquistata e gestita dal Ministero della giustizia. Il Ministero gestisce l'impianto cardine, lo strumento che serve per intercettare, ma tutto il resto è gestito – per quanto riguarda la Polizia di Stato – dal servizio di polizia scientifica nazionale che lo distribuisce sul territorio nazionale.

Ad esempio, nel caso delle cimici, una parte di esse è acquistata autonomamente dalla procura della Repubblica, mentre altre sono acquistate di concerto con gli uffici di polizia maggiormente impegnati nel contrasto alla lotta al crimine organizzato, quali quelli di Palermo, Napoli, Bari e Reggio Calabria.

Come sapete, il mercato della strumentazione per le intercettazioni è Londra: è lì che avviene la presentazione di nuovi progetti e strumenti.

La nostra polizia scientifica è il cuore del sistema. Se Torino ha bisogno di un determinato tipo di strumentazione, la polizia scientifica magari la toglie a chi ce l'ha in quel momento, se non ne ha un'altra disponibile in sede centrale, e la passa a Torino; lo stesso avviene per le altre città.

Quanto all'acquisto, esso dipende non soltanto dal dispositivo legislativo e regolamentare, ma anche dalle capacità economiche dei singoli Ministeri. Noi riusciamo ad acquistare quello che con i capitoli di spesa a noi

assegnati ci è consentito. Probabilmente, se i fondi fossero tutti intestati al Ministero dell'interno ci sarebbe comunque una successiva sottoripartizione che riguarderebbe l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza o per alcune fasi il Corpo forestale dello Stato o la Polizia penitenziaria.

Tuttavia, questo – almeno per la mia esperienza – non è il centro del problema: comunque i due sistemi si integrano, nel senso che quando le attrezzature occorrono, riescono ad essere messe a disposizione, al di là dei vecchi sistemi quali l'UHR o il registratorino. Ora esistono strumenti, come 3ricordava il senatore Maritati, ben più efficienti e tecnologicamente avanzati.

CASSON *(PD).* Infatti in questo senso andava la domanda sulla ricerca. Volevamo sapere se disponete di una struttura adeguata: ad esempio ci sono sistemi, tipo Skype, che creano notevolissimi problemi di intercettazione. Non è impossibile l'intercettazione, però è tecnicamente difficile e molto costosa.

CIRILLO. Per Skype, per esempio, ci stiamo attrezzando perché sembrerebbe essere al momento la parte meno aggressiva del sistema intercettativo. Purtroppo, ci sono altri sistemi a cui non si riesce ad arrivare.

All'interno del nostro servizio centrale di polizia scientifica c'è un gruppo di persone che si interessa di ricerche di mercato, per cercare di acquisire strumentazioni non soltanto per l'estrazione del DNA o le comparazioni delle impronte digitali e palmari, ma anche per l'acquisizione di strumentazioni utili alla captazione tra presenti e l'intercettazione telefonica; la struttura fa capo alla direzione centrale anticrimine diretta dal dirigente generale Francesco Gratteri.

L'ultima domanda verteva, se non sbaglio, sulle intercettazioni preventive.

CASSON *(PD).* La domanda, che riprende quella della senatrice Allegrini, si riferiva all'opportunità di prevedere dei responsabili di fase; fare in modo cioè che nella fase di competenza della polizia giudiziaria ci fosse un referente che gestisce i rapporti con il magistrato.

CIRILLO. Ciò a noi non disturberebbe affatto; forse sarebbe opportuno specificarlo per legge. Noi abbiamo un verbale di inizio e di fine intercettazione che fa testo riguardo a come sono state effettuate e da chi le intercettazioni.

In genere, si intende responsabile dell'intercettazione, per quanto riguarda la polizia giudiziaria, il funzionario che redige la richiesta di intercettazione al pubblico ministero. Ci sono intercettazioni telefoniche richieste direttamente dal pubblico ministero, che il GIP accorda e che vanno in capo agli ufficiali con la formula «si delega ufficiale di polizia giudiziaria della locale squadra mobile».

Certo, sarebbe meglio se fosse individuato un magistrato responsabile delle intercettazioni, e in genere ciò accade salvo quando non si tratti di

un *pool* o di più magistrati. Da parte nostra non ci sono obiezioni o difficoltà al riguardo.

Per quanto concerne l'ultima domanda sulle intercettazioni preventive, preciso che noi le utilizziamo – è inutile che spieghi come si realizzano – ma le utilizza soprattutto la Direzione investigativa antimafia, la DIA: è un'attività preventiva che compete alla Direzione investigativa antimafia.

La direzione centrale della polizia criminale, che poi è l'anima del sistema interforze di contrasto alla criminalità, che io ho l'onore di dirigere, ha un sistema di analisi criminale. Lo abbiamo già da parecchio tempo e lo stiamo implementando, per cercare di vedere se accanto alle analisi che facciamo *per tabulas,* attraverso le carte e quant'altro, ci perviene (dalle informative agli atti della magistratura, a quelli che ci vengono inviati dai singoli reparti sul territorio), è possibile inserire una struttura dedicata proprio alle intercettazioni preventive. Vedremo se è possibile oppure no; se ne dovrebbe regolamentare per legge il funzionamento. È un'idea che abbiamo e che non abbiamo ancora perseguito.

Ripeto, le intercettazioni preventive sono utilizzate soprattutto nel settore antiterrorismo e dalla Direzione investigativa antimafia per l'analisi preventiva.

Non so se con il nuovo sistema di intercettazioni l'istituto sarà conservato oppure no. In alcune circostanze a noi è servito molto per capire ciò che attorno a noi avveniva.

CASSON *(PD).* Al riguardo, anche per consentire una comparazione completa, vorrei sapere se è possibile avere i dati relativi alle richieste – penso ad un periodo circoscritto, ad esempio gli ultimi cinque anni – di intercettazioni preventive della Polizia di Stato, sia in materia di criminalità organizzata sia di antiterrorismo e sapere quante ne sono state accolte dal procuratore e quante rigettate.

CIRILLO. Se occorre, potremmo farlo a livello interforze.

CASSON *(PD).* Tanto meglio. La ringrazio.

DELLA MONICA *(PD).* Il dottor Cirillo è intervenuto e ha dato qualche risposta; però il procuratore nazionale antimafia lancia un allarme quando dice che sulle fasce grigie, quindi i rapporti tra criminalità mafiosa e criminalità economica, o politica, noi non riusciamo ad incidere attraverso questo nuovo sistema di intercettazioni che si propone.

Mi sembra che la risposta del dottor Cirillo sia questa: chiaramente, se ci sottraggono degli strumenti, dovremmo affinare le nostre capacità e quindi pensare a misure alternative.

Gli chiedo, allora: ma queste misure alternative le avete già pensate? A cosa avete pensato? Perché con la mia fantasia di pubblico ministero non riesco a capire quali possano essere. Ce lo dica se c'è qualche studio in atto.

CIRILLO. Innanzi tutto, mi pare che qualcuno dei commissari abbia chiesto se c'è qualche reato che è escluso e che sarebbe opportuno che fosse inserito. Al riguardo, mi sembra che nel testo approvato dalla Camera dei deputati ci sia stata un'apertura.

A mio parere, sarebbe opportuno inserire l'accesso abusivo al sistema informatico perché tutto ciò che parte dall'*hackeraggio* e dall'intromissione all'interno di un sistema informatico ed informativo, secondo me, andrebbe coltivato dall'inizio; si parte da li per arrivare ai grandi sistemi che hanno a che fare anche con la sicurezza nazionale.

Questo reato che, secondo l'articolo 615-*ter* del codice penale, è punibile fino a tre anni è escluso in questo momento e mi sembrerebbe opportuno che fosse inserito.

Senatrice Della Monica, non sappiamo quale sarà il testo che sarà approvato in via definitiva dal Parlamento. Con la mia risposta volevo semplicemente esprimere il mio sentimento di ossequio nei confronti di ciò che il Parlamento deciderà; e ci mancherebbe!

Certo, se avremo meno strumenti, dovremo trovare altre soluzioni; non ci metteremo con le braccia conserte pensando di non poter ostacolare la criminalità organizzata o diffusa, quella che più da fastidio al cittadino.

Al momento, non abbiamo pensato nulla che vada oltre l'ordinario lavoro che svolgiamo con le nostre strutture sul territorio. Ci adegueremo, sia che il testo rimanga inalterato, sia che venga migliorato o comunque modificato. Sicuramente daremo una risposta con il nostro lavoro, con l'effettuazione di operazioni di polizia giudiziaria. Altrettanto, immagino, faranno i magistrati.

Comunque, al di là di quello che ho letto sul giornale, il testo che sarà varato dal Parlamento sarà ossequiosamente applicato.

LI GOTTI *(IdV)*. La filosofia, se non sbaglio, è questa: farete di necessità virtù, ma non sapete ancora quale sarà.

CASSON *(PD)*. Non sanno come!

PRESIDENTE. Anche perché non conoscono ancora quali sono le necessità.

CIRILLO. Senatore, nelle mie parole c'è poca filosofia e più praticità.

DELLA MONICA *(PD)*. Lo apprezziamo molto, tenendo conto anche della riduzione dei mezzi a disposizione della polizia. Dovremo infatti discutere, nelle nostre e nelle vostre sedi, dei finanziamenti che non avete.

CIRILLO. Il senatore Maritati ha detto, fuori microfono, che faremo del nostro meglio.

MARITATI *(PD)*. Ho detto che mi immagino che lei ci rassicurerà anche su questo: dirà che se vi toglieranno altri mezzi, farete comunque il vostro dovere. E questo è encomiabile.

CIRILLO. Appartengo ad un corpo di polizia che, quando sono stato assunto, lavorava con le buste rivoltate: si riutilizzavano le buste in arrivo.

MARITATI *(PD)*. Lo ricordo anch'io.

CIRILLO. Eppure, a quei tempi abbiamo lavorato.

MARITATI *(PD)*. La criminalità era diversa.

CIRILLO. La mia risposta non voleva essere assolutamente – lo dico mettendo molte virgolette – omertosa.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe!

CIRILLO. Il senso delle mie risposte è che noi lavoreremo con lo strumento che il Parlamento ci metterà a disposizione. Non potrei rispondere in maniera diversa, dire che domani scenderemo in piazza perché preferiamo un testo piuttosto che un altro.

Assicuriamo la nostra totale collaborazione ai vostri lavori e all'autorità giudiziaria. I mezzi a nostra disposizione (non lo dico io, lo ha affermato il capo della polizia) saranno progressivamente diminuiti, ma si tratta di una questione fisiologica. Quarant'anni fa ci sono state le grandi assunzioni all'interno della polizia e delle forze dell'ordine in generale; c'era il *boom* economico, c'erano i soldi e quindi si poteva assumere.

Nel giro di tre o quattro anni si registrerà un decremento verticale del numero degli appartenenti alle forze dell'ordine: coloro che sono entrati quarant'anni fa in polizia andranno in pensione. Entro quattro o cinque anni i vertici della polizia italiana andranno in pensione contemporaneamente, così come un'ampia fascia di poliziotti, carabinieri e finanzieri.

A fronte di 15.000-17.000 unità che perderemo (il calcolo è per approssimazione), vi sarà un ingresso, secondo le regole di questi ultimi anni, di 1.200-1.300 unità. Si registrerà quindi un decremento oggettivo di 10.000-15.000 persone.

MARITATI *(PD)*. E lei ci assicura che questo non inciderà minimamente. Siamo contenti!

CIRILLO. No, io non assicuro niente!

PRESIDENTE. Collega Maritati, evitiamo questo tipo di affermazioni!

DELLA MONICA *(PD)*. Il prefetto non ha detto questo. Mi sembra che il dottor Cirillo abbia detto che la polizia farà comunque il proprio dovere, con gli strumenti che avrà, nonostante stiano diminuendo.

CIRILLO. Se con la legge finanziaria il Parlamento disporrà l'assunzione di 15.000 tra poliziotti e carabinieri, vi ringrazieremo; ma siete voi che dovete darci i soldi, non dobbiamo trovarceli noi.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto Cirillo per le interessanti indicazioni che ci ha fornito. Gli auguriamo buon lavoro, congratulandoci sempre per gli straordinari risultati ottenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00